

Prefazione

La storia di Albano Laziale è indiscutibilmente parte della storia di Roma e, nella storia di Roma, rappresenta ben più di una delle tante pagine scritte dalle comunità che nel corso dei secoli si sono insediate e sviluppate a ridosso della Capitale. Difficile dire se questo per Albano sia stato un bene o, piuttosto, una condanna a un'esistenza satellitare. L'impressione è che se non fosse a soli 30 chilometri (e 40 minuti d'auto) da Roma, probabilmente oggi ci troveremmo a parlare di una cittadina con tutte le carte in regola per ritagliarsi un ruolo di centro turistico di livello internazionale, in grado di offrire ai suoi visitatori un'ospitalità capace di mettere insieme un patrimonio naturalistico importante, una rilevante varietà di attrattori storico-culturali, una generosa scelta di prodotti tipici e di possibilità enogastronomiche. Intendiamoci, tutto questo Albano ce l'ha e nessuno glielo può togliere, ma nel leggere la sua storia, non si può fare a meno di provare a immaginare come sarebbe stata la sua vita se, nel corso dei secoli, fosse riuscita ad affrancarsi un po' di più dalle vicende della Capitale: così vicina, forse troppo vicina, per consentirle di ritagliarsi un proprio percorso autonomo e indipendente, libero dai condizionamenti politici e dalle turbolenze che la Storia – da sempre – ha riservato alla Città eterna.

Così, nel leggere questo volume di Typimedia Editore che Sara Fabrizi ha realizzato su Albano Laziale, fin dalle prime pagine si vive un sentimento dai forti contrasti: da un lato il fascino delle origini, con la leggenda di Alba Longa e dei progenitori di Roma, e dall'altro un destino ininterrotto che secolo dopo secolo vede vivere questa cittadina, ogni giorno, all'ombra di Roma: da luogo di vacanza e ristoro dei nobili romani a obiettivo delle razzie dei barbari, da meta amata e ricercata per le autorità religiose della Chiesa a crocevia strategico per il transito

sulla via Appia con conseguenti conflitti, agguati di ogni tipo ed episodi cruenti.

L'immagine che Albano Laziale ci restituisce attraverso la sua storia è quindi quella di un luogo speciale, probabilmente unico in virtù delle sue origini, della sua genesi preistorica, della conformazione del suo territorio all'interno dell'area dei Colli Albani e del Parco dei Castelli Romani, un'area che nel tempo è diventata luogo di fuga e rifugio per molti romani, che alla sera evadono dal perimetro del Gra per affrancarsi dalla frenesia della metropoli e riconquistare quella dimensione più "provinciale" che – illusoria o meno – rappresenta comunque un'alternativa ai ritmi della Capitale. Questo, negli ultimi decenni, ha prodotto profonde trasformazioni nel tessuto socioeconomico della zona, e tuttavia potremmo dire che più la cosiddetta modernità avanza, più diventa stimolante e affascinante indagare sulla storia di questo territorio, con i suoi protagonisti, i suoi memorabili crocevia e le testimonianze visibili ancora oggi, sfuggite alle distruzioni delle guerre e alle "distrazioni" della politica.

E proprio il territorio – con la sua particolare conformazione – è il primo, indiscutibile elemento di fascino: il vulcano, il lago, la varietà e la bellezza del paesaggio, fanno di Albano Laziale – e in generale dei Castelli Romani – un'area che non è azzardato definire un autentico patrimonio. E occorre chiedersi quanto si sia fatto finora per tutelarne l'integrità, a fronte di un continuo movimento di "immigrazione" e dei decennali appetiti di imprenditori ricchi di ambizioni e a corto di scrupoli.

Nel suo racconto Sara Fabrizi ricorda alcuni dei pezzi pregiati del patrimonio artistico, archeologico e immobiliare di Albano Laziale, sottolineando come ciò che nel tempo è andato perduto evochi responsabilità precise e ben identificate. Ecco che conoscere la storia di questa cittadina e del suo territorio, non è solo un esercizio culturale e della memoria (cosa peraltro encomiabile), ma è anche un modo per interrogarsi sul presente che viviamo e sul futuro che ci attende: se davvero qui è nata la storia di Roma (e quindi della civiltà), non è il caso di provare a immaginare come qui (anche qui, soprattutto qui) possa nascere un nuovo modello di sviluppo che – consapevole della vicinanza con Roma – sappia tenerla alla giusta distanza?

Buona lettura a tutti.

Luigi Carletti